

Ai lavori di Laeken il premier si lascia andare ad un nuovo j'accuse contro i giudici e avverte i partner europei: colpiranno anche voi

# L'ossessione di Berlusconi: complotti dovunque

«C'è un'internazionale giacobina pronta ad agire». I Ds: spettacolo penoso

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**LAEKEN** Ormai è un'ossessione. Anche durante i lavori della prima seduta plenaria del vertice di Laeken Silvio Berlusconi ha ripetuto il suo «j'accuse» contro i magistrati colpevoli di aver organizzato un attacco concentrato ai danni del potere politico e di «avere azzerato un'intera classe dirigente» a cominciare dal 1992. Ma il premier italiano non si è limitato a lamentarsi per il trattamento riservato a lui e ai suoi. Ha voluto mettere in guardia tutti i partner europei ribadendo che in Europa ci sono in circolazione giudici che «agiscono con precisi obiettivi politici» ed hanno dato vita ad una «internazionale giacobina della giustizia». Un fatto, ha detto con toni drammatici il premier ai capi di stato e di governo che ascoltavano sconcertati, che «potrebbe capitare ad ognuno di voi», anche in altri Paesi, dunque, oltre che in Italia.

L'occasione per riproporre il tormentone che torna ad ogni incontro nazionale o internazionale che sia, è stata offerta a Silvio Berlusconi dal premier belga, Guy Verhofstadt, che lo aveva appena ringraziato per l'adesione dell'Italia, pur se da ultima, al progetto del mandato di cattura internazionale. Invece di limitarsi ad accettare il cortese riconoscimento belga e starsene zitto, il premier ha cominciato a disegnare a tinte fosche il futuro di un'Europa in mano a magistrati giustizialisti. Insistendo, per questo sulla necessità di andare prima ad una «armonizzazione» dei diversi sistemi giudiziari e, per quanto riguarda l'Italia, all'annunciata necessità di una revisione della Costituzione su questa materia. Alla prima occasione utile non ha smesso una parola di quanto uscito dalle segrete stanze del vertice, il premier. Anzi ha rivendicato le sue parole ricordando che lui le va ripetendo da tempo ed in ogni luogo: «Nei teatri, nei comizi, nelle conferenze ed anche sulle navi e negli stadi».

Che i tempi possano allungarsi e che l'Italia rischii, dopo aver detto sì, di restare nei fatti fuori a lui interessa poco. D'altra parte l'ha detto dal primo momento e lo ha ripetuto anche a Laeken che per lui la costruzione della casa comune della giustizia è cominciata male, «dal tetto invece che dalle fondamenta». Ma all'affermazione sul pericolo europeo costituito dai magistrati il ministro degli esteri inglese non ce l'ha fatta più ad ascoltare, senza interromperlo, il fume in piena di parole in libertà. «A volte bisogna cominciare dal tetto» lo ha rintuzzato con freddezza Jack Straw evidentemente non preoccupato di quel problema che Berlusconi vuole diventare «dell'intera Europa».

Ma il presidente del Consiglio non ha desistito. E anche ieri mattina, prima di arrivare al vertice, nel tentativo di riaffermare la sua ipotesi che la questione giustizia è ormai un problema a livello internazionale ed i quindici hanno di che essere preoccupati tutti, e non solo lui, ha trovato il modo di ribadire che la questione dei giudici ormai non riguarda solo l'Italia. Lui, comunque, ci ha tenuto a precisare, prima di lasciare il Belgio, che la decisione di aderire al mandato di cattura internazionale l'ha presa a dispetto di un sondaggio per cui il 62 per cento degli italiani era contrario. «Ma un vero leader - ha detto compiaciuto Berlusconi - è uno che non segue l'indicazione del popolo ma è capace di mettersi alla testa di esso per

indicare qual è la strada giusta». A conti fatti, non è stata proprio una buona giornata per l'Italia quella che si è conclusa a tarda sera. Prima l'ossessione giustizia che ha impensierito non poco i partner. Poi Giuliano Amato che è stato nominato vicepresidente della Convenzione, ma la cui candidatura alla poltrona più importante, è emerso nei briefing dei altri leader a cominciare da Schroeder, non essere mai stata sostenuta

## Michel non rinuncia alla querela per Bossi

**LAEKEN** «Ho già l'indirizzo di un buon avvocato in Italia»: il ministro degli esteri belga, Louis Michel, conferma l'intenzione di querelare Umberto Bossi per le dichiarazioni sui belgi e la pedofilia, rilanciate anche dall'agenzia «Reuters». Ieri il ministro delle Riforme si è detto «meravigliato» per quanto riportato dall'agenzia inglese e ha chiarito la dinamica: parlando della riunione del Consiglio dei ministri della giustizia europea, Bossi ha spiegato che «l'Italia era rimasta isolata non solo sul mandato di cattura ma anche sulla proposta di decisione quadro per la lotta alla pedopornografia». All'interno di un documento, ha spiegato, «era inserito un articolo in cui si sosteneva la possibilità di detenere materiale pedopornografico di tipo virtuale ad uso personale. Anche contro questa iniziativa, Castelli aveva dato parere assolutamente negativo, dichiarando che mai e poi mai avrebbe firmato un atto che, di fatto, incoraggia il mercato della pedofilia». La spiegazione sembra non avere convinto Michel. A Bruxelles, attendono la trascrizione esatta delle dichiarazioni di Bossi, per poi affidare l'incarico ad un avvocato italiano.

da Berlusconi, che ha evidentemente fatto il doppio gioco quando ha affermato che altri gli avevano fatto notare la difficoltà ad assegnare due presidenze di rilievo nell'Unione Europea a due italiani.

La questione dell'assegnazione delle agenzie è stata rinviata al prossimo vertice poiché nessun accordo è stato possibile. «Ci sono state un po' di scaramucce ma io ho sfoderato la mia tattica e alla fine si è scelto di discuter-

ne in Spagna», sostenuto in questa operazione strategica «in modo perfetto dal ministro degli Esteri, Ruggiero» che gli sedeva accanto e annuiva soddisfatto, evidentemente, dei reiterati riconoscimenti che spazzavano via (almeno per un giorno) gli assalti di Buttiglione, Bossi e soci che certamente, al ritorno in Italia, non mancheranno di aggiungere un'altra puntata alla telenovela dei dissidi al veleno che dividdono il governo.

Chissà se nella tattica usata da Berlusconi sono rientrate anche la battuta che lui, l'altro giorno, aveva annunciato di essersi preparato per contrastare la nomina di Helsinki a sede dell'agenzia alimentare avvantaggiata ripescata Parma. Freddure, è il caso di dire, del tipo: «Helsinki? Può concorrere solo all'agenzia alimentare dei surgelati...».

Alla fine l'unica cosa che Berlusconi ha potuto vantare come un succes-

so è stato l'aver ottenuto, sulla carta, che «la regia finale» della Convenzione spetterà all'Italia poiché «le istituzioni e le competenze della nuova Europa che si allargherà ad altri dieci Paesi» dovrebbero andare in porto proprio durante il semestre di presidenza italiana nella seconda metà del 2003. Troppo tempo manca a quella scadenza ed anche se le altre che si intrecciano autorizzano a pensare che le cose potrebbero svolgersi come Ber-

lusconi auspica, già ieri, tra i leader presenti a Laeken c'era chi ipotizzava date diverse che taglierebbero fuori il periodo di presidenza italiana.

In sintesi «uno spettacolo penoso» come l'ha definito il segretario dei Ds, Piero Fassino che, seriamente allarmato, ha aggiunto che «le scelte che il governo di centrodestra sta compiendo rischiano di emarginare il nostro Paese dal processo di integrazione europea».



Il sostituto procuratore Ilda Boccassini con il Procuratore della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio

## la nota

### A MANI VUOTE NELLA PARTE DI CALIMERO

Pasquale Cascella

**G**li italiani sono a pieno diritto europei, ma l'Italia rischia di tornare a far quella parte del Calimero che un giorno Giuliano Amato aveva consegnato alla memorialistica. Proprio mentre il simbolo dell'integrazione, l'Euro, si trasformava in moneta sonante, il presidente del Consiglio a Laeken si abbandonava in una requisitoria contro una fantomatica «internazionale dei giudici giacobini» che ha fatto trasalire la totalità dei partner dell'Unione. Converterà, allora, riflettere sul come (e, perché no, grazie a chi) la moneta unica sia potuta diventare realtà, su cosa significhi per l'economia e la società italiana essere protagonisti del processo di costruzione della nuova e più larga Europa, sul che fare per non regredire a fanalino di coda di una locomotiva in così veloce movimento. Anche perché è proprio l'«esperienza» che ha liquidato una pratica di governo che scaricava sul deficit pubblico e sull'inflazione i costi degli squilibri storici del paese e reso compatibile il risanamento con l'equità sociale, compiuta dal centrosinistra a ridosso della più grave crisi politica e istituzionale del nostro paese, che i partner europei hanno avuto modo, fin qui, di confrontare con il passato, apprezzare nel presente e valutare per il futuro.

A Laeken, invece, è arrivato un governo diviso tra un ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, convintamente europeista, un pugno di ministri leghisti, da Bossi a Castelli, dichiaratamente antieuropei, e un nucleo di euroscettici e euroscambisti. Tutti all'ombra di un Berlusconi che ha parlato al passato. Sbigottendo il tavolo europeo con il racconto di una diversa «esperienza italiana», quella che porterebbe il segno di «magistrati che per fini politici, tra il '92 e il '94, hanno spazzato via una intera classe politica». A parte che nel '94 il posto fu preso dal coacervo di forze assemblate proprio dal Berlusconi sceso in come campione del nuovo, la battuta sull'«internazionale dei giudici giacobini» suona conferma dei tanti lacci eaccioli che impediscono al premier di muovere con decisione verso le nuove tappe del processo europeo, a cominciare dal mandato di cattura europeo.

La precipitosa marcia indietro di palazzo Chigi non deve aver convinto più di tanto neanche a Laeken, visto che il ministro della Giustizia ha continuato a presentare l'intesa europea come «il nostro 11 settembre» e il premier ha tentato l'inquietante coinvolgimento dei suoi omologhi europei. Guarda caso, quando la pattuglia di giornalisti italiani ha chiesto a Berlusconi una parola di chiarimento sul calunnioso scoop di giornali di famiglia e di giornalisti-parlamentari di Forza Italia contro magistrati italiani, elvetici e spagnoli, il premier si è sottratto sostenendo che proprio italiana la vicenda non sarebbe. Avesse preso atto delle smentite e allontanato il calice della campagna di disinformazione (magari con le dovute scuse ai magistrati ingiuriati), allora forse la sortita dell'«internazionale giacobina» sarebbe anche potuta apparire l'ennesimo «gaffe», sia pure di cattivo gusto. Così, invece, è apparsa come l'ossessione di chi non riesce a chiudere con trasparenza e dignità i conti con la giustizia e cerca in ogni modo di piegare al proprio interesse non solo la politica italiana ma persino la partita dell'integrazione europea.

**C**osa poteva portare a casa da Laeken, il premier di un centrodestra con così tante «crepe» da provocare «sconcerto» già al di là del Tevere, in quel Vaticano dove pure la politica dello scambio (in materia di scuola, per dire) trova orecchie più sensibili che a Bruxelles? Sarà un caso, ma tra Authority bloccate e rinvii, l'unico risultato per l'Italia del vertice belga è legato al nome dell'ultimo presidente del Consiglio espresso dal centrosinistra nella scorsa legislatura, Giuliano Amato, che aveva tutti i titoli per presiedere la Convenzione che dovrà dare una Costituzione all'Europa, ne sarà uno dei due vice. L'Europa non ha voluto rinunciare al suo contributo, anche se non è stato sostenuto fino in fondo dal governo italiano.

Berlusconi non ha attenuanti da invocare per quella che non è leader dell'opposizione ma il leghista Alessandro Ce ha presentato come vera e propria «rinuncia». Probabilmente sarebbe stato arduo sostenere la candidatura di un altro italiano (dopo Romano Prodi al vertice della Commissione europea) per un compito che palazzo Chigi vorrebbe veder concluso nel 2003, proprio durante il semestre di presidenza italiana, ma Berlusconi non ha ottenuto un impegno certo su questa scadenza. C'è, quindi, da chiedersi se il sacrificio alla logica dello scambio di un valore sicuro per qualcosa di incerto sia solo espressione di un calcolo sbagliato oppure del calcolo perfido di chi ha dovuto pagare peggio alla Lega. Amato saprà comunque tenere alta la bandiera dell'europeismo degli italiani. A palazzo Chigi si preoccupino di non finire come Calimero.

## il personaggio

### Jannuzzi, una vita tra 007 e scoop Con un bersaglio fisso: i giudici

Wladimiro Settmielli

**ROMA** Lugano. Un tempo terra d'asilo per i poveri anarchici. Poi diventata terra di traffici e investimenti per tanta, tantissima gente: da Sindona a Calvi, da Celli a Paziienza, dagli sceicchi del petrolio ai trafficanti di armi, dagli «inventori» dei fondi di investimento svizzeri, alle aziende che promettono, con tanto di «Croce bianca» come garanzia, di far ricrescere i capelli ai pelati di tutta Europa.

Insomma, a Lugano c'è e c'è sempre stato di tutto. Banche ospitali e grandi alberghi ospitalissimi, intermediari finanziari e «accompagnatori» per chi vuole avviarsi verso Vaduz, base, da sempre, di centinaia di società italiane che non pagano una lira di tasse. E dunque dove, se non a Lugano, potevano incontrarsi e riunirsi, secondo il senatore di «Forza Italia» Lino Jannuzzi, titolare della ben nota agenzia di stampa «Il Velino», un gruppo di magistrati

pronti ad attaccare? Chi? Ma Berlusconi, ovviamente. Jannuzzi aveva sparato la notizia su «Panorama» e «Il Giornale» l'aveva ripresa con titoloni a tutta pagina. Certo, si dà il caso che «Panorama», come «Il Giornale», siano di proprietà della famiglia Berlusconi. Tutti, ovviamente, hanno subito sottolineato il dettaglio, ma Jannuzzi ha subito fatto sapere che se la cosa non fosse vera, lui sarebbe pronto a scusarsi.

Ma andiamo con ordine: che cosa avrebbe «scoperto» Jannuzzi? Che la settimana scorsa, in un albergo di Lugano, si erano riuniti il Pm milanese Ilda Boccassini, il magistrato spagnolo Carlos Castresana, il Procuratore del Tribunale dell'Aja Carla del Ponte e l'ex magistrato e presidente dell'Anm, Elena Paciotti, ora eurodeputata dei Ds. Per fare cosa? Per mettere a punto un piano per arrestare Berlusconi.

E inutile dire che tutti gli interessati non solo hanno smentito la ridicola riunione, ma

hanno annunciato anche querele contro Jannuzzi e i giornali che hanno pubblicato lo «scoop». Bisogna dire che Jannuzzi ha grande, grandissima, esperienza in questo tipo di spericolate manovre o «giochetti», secondo qualcuno. Ex redattore politico dell'«Espresso» negli anni 70, il «caro Lino», come lo chiamavano una nobildonna romana e alcuni palazzinari famosi, era diventato notissimo dopo avere «scoperto» la complessa vicenda del «piano Solo» (un colpo di stato di destra) e le fasciosazioni abusive del generale Giovanni De Lorenzo che allora dirigeva i servizi segreti militari. Jannuzzi, amico di Giacomo Mancini e di Giulio Andreotti, colse al volo gli effetti della guerra interna tra le varie sezioni dei servizi segreti ed ebbe - affermano in molti - qualche «dritta» dal generale Gianadelio Maletti che dirigeva la sezione D dei servizi di spionaggio, lo stesso generale poi condannato per i depistaggi dopo la strage di Piazza Fontana. Comunque, Jannuzzi si guadagnò un posto in Senato, eletto nelle liste socialiste. Ma era, già allora, un personaggio controverso e discusso; a volte moralizzatore, altre volte un po' meno. Ad un certo momento, venne sospeso dall'incarico all'«Espresso» perché il suo nome era comparso in una delle tante vicende legate al fallimento della banca di Michele Sindona. Jannuzzi, tra condanne e assoluzioni, ormai

era diventato un personaggio molto chiacchierato per la faccenda dei «giornalisti spia», per quella dei fondi neri della Gesca e per altre complicatissime faccende degli anni tra il 1960 e il 1975. Sempre mattatore e «voce spregiudicata della libera informazione», Jannuzzi si era allora appoggiato ai radicali ed era diventato direttore di «Radio radicale», dalla quale aveva condotto tutta una serie di battaglie durante gli anni del terrorismo e del brigatismo rosso, polemizzando con tutti e per mille motivi diversi. Tra l'altro, era stato l'allora dirigente e segretario Dc Flaminio Piccoli ad accusare il giornalista di aver tenuto una serie di contatti con il mondo politico a Roma proprio per conto di Michele Sindona e di essersi occupato, a proposito e a sproposito, dello scandalo Italcasse. Naturalmente, un personaggio come Jannuzzi, moralizzatore per istinto e per principio, si era fatto un gran numero di nemici in quei difficilissimi anni Settanta. Negli ultimi tempi, finalmente, con il suo «Il Velino», fatto di notizie rapide e secche, era approdato nelle braccia sicure di «Forza Italia» e finito al Senato.

In queste ore, è arrivato lo «scoop» della riunione segreta dei magistrati a Lugano per mettere a punto la nuova «via giudiziaria» per arrestare Berlusconi. Il premier, sicuramente, non mancherà di ringraziare.

**ROMA** «Siamo in presenza del più grave attacco alla magistratura italiana dai tempi del fascismo»: così Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, bolla la «campagna politica diretta dal partito Presidente del Consiglio e dalla Lega di Bossi». Ultimo atto dell'attacco del governo sulla giustizia è la teoria dell'«internazionale giacobina», che Silvio Berlusconi ha esposto agli esterefatti partner europei ieri al vertice di Laeken. Una setta di «toghe rosse» europee che starebbero tramando per incastare nelle aule di giustizia il premier italiano e chissà quali altri leader politici degli altri paesi. Una campagna sistematica, fatta di «menzogne e minacce, dirette e indirette» tesa a «intimidire i magistrati e metterli sotto il controllo del governo», denuncia ancora Angius, una campagna che rende la situazione così drammatica da «richiedere l'intervento delle più alte cariche dello Stato», continua, augurandosi che Marcello Pera, presidente del Senato, «voglia biasimare e censurare l'articolo del senatore di FI, Lino Jannuzzi».

Il presidente dei senatori Ds si associa all'appello di Borrelli. Il centrosinistra respinge la teoria del premier sul complotto europeo

### Angius: intervengano le alte cariche dello Stato

(sul «falso incontro di Lugano»). Fausto Bertinotti si associa all'appello al Capo dello Stato rivolto dal procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, perché difenda la magistratura dagli attacchi alla sua autonomia. Il Presidente del Consiglio vede complotti dappertutto, «complotti che stanno solo nella sua fantasia», replica Piero Fassino, segretario della Quercia, denunciando «lo spettacolo penoso» offerto dall'Italia a Laeken e le scelte del governo che «rischiano di emarginare il nostro paese nel processo di integrazione europea». Ricordando il «complotto vero» ordito in questi giorni dai «giornalisti vicini a Berlusconi inventandosi, in modo provocatorio, un inesistente e mai avve-

nuto incontro segreto di magistrati». Il clima sulla giustizia è sempre infiammato, dunque, ancora di più dopo che il presunto scoop di Jannuzzi su Panorama riguardò all'incontro segreto di Lugano fra Ilda Boccassini, Carla Dal Ponte, lo spagnolo Carlos Castresana e Elena Paciotti (nel quale sarebbe stato ordito un teorema giuridico ai danni di Berlusconi) è stato smentito dai diretti interessati. «Sono talmente angosciati dall'ottica di un complotto che ne hanno inventato uno», commenta Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera. «Prima si liberano di quest'ottica meglio è». E torna a ripetere che «c'è un'unica sede dove si fanno le riforme: la Commissione Giustizia al Parlamento e le aule del Parla-

mento». Il Ds Pietro Folena annuncia una brutta Befana per il Polo: la presentazione dei quesiti per indire un referendum contro le «leggi vergogna» (rogatorie, falso in bilancio, capitali all'estero). Alfonso Pecorella Scario, segretario dei Verdi, proporrà martedì, al prossimo vertice dell'Ulivo, «un'azione comune del centrosinistra» contro l'attacco sulla giustizia. «Spero che siano aperte le iscrizioni all'internazionale giacobina»: Giuseppe Gennaro, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, prende a ridere l'uscita di Berlusconi. Poi si fa più serio e si chiede: «Che senso ha continuare a chiederci di abbassare i toni quando altri si sforzano di tenerli alti al massimo?».

Le dimissioni della giunta dell'Anm sono state respinte dal parlamentino dei magistrati: «Ricominciamo a lavorare», continua Gennaro, ma «in un clima infuocato». «Un'internazionale di giudici giacobini? Stavagane latine», secondo il magistrato milanese Edmondo Bruti Liberati. Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Anm, giudica positivamente il fatto che siano state respinte le dimissioni della Giunta: «Purtroppo l'immagine del Paese continua ad essere compromessa all'estero da queste dichiarazioni. Ma noi continueremo a fare il nostro dovere e a difendere l'autonomia della magistratura».